ECONOMIA DI COMUNIONE: L'alba di una speranza

Da circa due mesi - attraverso televisione e giornali - è improvvisamente venuta in luce in tutto il Brasile una lunga sequenza di scandali che investono particolarmente il mondo politico, compromettendo anche personalità di spicco ritenute finora al di sopra di ogni sospetto.

Una commissione parlamentare di inchiesta sta investigando le trame di una vasta rete di pratiche illecite che includono suborni e tangenti ricevuti da diversi deputati federali per la concessione degli appalti di opere pubbliche. Finora sono circa 30 i deputati sotto inchiesta accusati di intascare milioni di dollari.

L'opinione pubblica assiste esterrefatta a queste notizie e, mentre sale lo sdegno popolare, si richiede a gran voce - anche nella prospettiva delle prossime elezioni nel '94 - che venga fatta giustizia avviando una operazione "mani pulite" alla brasiliana.

In questo periodo molte imprese brasiliane attraversano notevoli difficoltà economiche e finanziarie che si possono attribuire principalmente ai seguenti fattori:

1. Obsolescenza degli impianti e utilizzazione di tecnologie non aggiornate (esistono anche lodevoli eccezioni), conseguenza diretta delle misure di protezione del mercato imposte durante oltre 20 anni dai governi dittatoriali.
2. Apertura commerciale (liberazione delle importazioni) introdotta dal governo del Presidente deposto Collor de Melo.
3. Recessione interna e mondiale.
4. Interessi elevatissimi richiesti dalle banche.

In assenza di tecnologia avanzata e con un parco industriale abbastanza antiquato, molte imprese non sono in grado di produrre articoli di qualità a prezzi competitivi. Per modernizzare le fabbriche e importare dall'estero nuove tecnologie - oltre al tempo per poterle avviare - sarebbero necessari cospicui finanziamenti. Al tempo stesso gli interessi bancari in Brasile risultano tra i più alti del mondo, aggravati da un'inflazione galoppante di 35% al mese. È questo, in generale, il quadro in cui si dibatte il settore industriale, un quadro che costituisce veramente una grande sfida per tutti gli impresari e gli operatori economici.

Assieme ad un socio sono proprietario di una impresa di "auditoria", consulenza, fiscale, amministrativa e societaria. Esercito la professione da circa 30 anni dando assistenza a una trentina di imprese, alcune piccole, altre - la maggioranza - di media grandezza e tre che si possono considerare grandi.

Data la situazione di crisi generalizzata facciamo del nostro meglio per aiutare i clienti a risolvere i loro problemi, cercando pazientemente di superare ogni difficoltà per conseguire livelli di prezzo e di qualità che consentano almeno la sopravvivenza. Purtroppo vari nostri clienti hanno già dovuto chiudere i battenti ed altri sono stati costretti a ridurre sensibilmente le loro attività o licenziare del personale.

Questo drammatico contesto - che sembra fare da culla alla nascita dell'economia di comunione in Brasile - richiama spontaneamente alla memoria l'inizio avventuroso

del Movimento dei Focolari quando, a causa della guerra imperante, "tutto crollava"... Per tale motivo - contrariamente a quello che si potrebbe pensare limitandosi ad una visione meramente umana - siamo convinti che sia giunto il momento preciso, voluto dalla Provvidenza, per lanciarci, anima e corpo, utilizzando tutti i nostri talenti, capacità, competenze (e carisma!) alla ricerca di soluzioni nuove per i problemi di oggi. Nella società capitalista in cui viviamo e nell'ambito di una economia di mercato, dobbiamo creare un nuovo concetto di scambi commerciali, un nuovo rapporto tra persone e popoli basato sull'onestà e il rispetto anche dei concorrenti sia nazionali che esteri.

Qualche tempo fa, partecipando ad un seminario per approfondire un nuovo sistema di calcolo dei costi per attività produttive, veniva affermato - come traguardo positivo - che il metodo esposto avrebbe portato alla eliminazione dei concorrenti. Tale affermazione mi ha fatto meditare: perché si ritiene necessario che per sopravvivere sia indispensabile schiacciare l'avversario? Perché dobbiamo sempre conquistare una fetta maggiore di mercato?

Una problema, infatti, che mi ha sempre lasciato perplesso riguarda il rapporto tra la necessità che le imprese hanno di crescere e la conquista dei mercati. Questa necessità perseguita senza misura non rischia di soffocare lo sviluppo dei concorrenti? Nessuno sembra preoccuparsi che esista un limite di consumo. E non serve produrre in assenza di un mercato consumatore. Inoltre, abbiamo proprio bisogno di certi tipi di prodotti?

A questo punto viene da chiedersi: quale potrebbe essere il nostro contributo in questo campo?

In primo luogo - per dare l'esempio - dovremmo presentare delle imprese economicamente solide, competitive per qualità e prezzi e che - naturalmente - distribuiscano parte dei loro utili nello spirito dell'economia di comunione. Poi dialogare con i concorrenti, aiutarli a cambiare mentalità per poter instaurare un nuovo rapporto fornitore-produttore-cliente. Si tratta quindi di cominciare all'interno del Movimento sviluppando inizialmente questo tipo di rapporto tra le nostre imprese.

Riguardo alla ESPRI SpA, oltre a rappresentare ed assistere in diversi modi le imprese brasiliane, potrebbe svolgere una funzione di ponte con l'estero mantenendo i contatti con analoghe società che dovrebbero sorgere in ogni paese per rappresentare le imprese nazionali. Ciò potrebbe facilitare a livello mondiale, tra poche società rappresentative, l'interscambio commerciale e tecnologico. In questo modo si potrebbero organizzare col tempo congressi semestrali o annuali - delle vere fiere internazionali di almeno una settimana - per presentare prodotti, conquiste tecnologiche, scambiare idee e programmi, discutere limiti di mercato, prezzi, tecniche di elaborazione dei costi, lay-out di fabbriche, rapporto padroni-dipendenti, ecc. Quale miglior occasione di incontro potrebbe esserci offerta con rappresentanti del mondo intero per contribuire con le nostre esperienze a definire un nuovo concetto di economia?

E chi meglio del Bureau Internazionale dell'Economia e del Lavoro potrebbe promuovere tali eventi internazionali? Nel campo pratico giornaliero degli scambi commerciali agirebbero quindi queste società rappresentative di ogni paese, mentre l'organizzazione dei congressi sarebbe a carico dal Bureau Internazionale dell'Economia e del Lavoro.

Conviene sottolineare che l'impegno preponderante delle società di interscambio commerciale dovrebbe concentrarsi su un servizio di consulenza a tutti i livelli a favore delle imprese rappresentate; consulenza tecnologica, arricchita costantemente dal contatto continuo con le altre "sorelle" sparse nel mondo; consulenza, ancora, per quel che riguarda definizione dei prezzi, livelli di qualità e produttività. A questo riguardo ci sembrerebbe necessario inquadrare le imprese nella Risoluzione ISO 9000, assorbendo le nuove tecniche di ricerca dei costi come l'ABC - Activity Based Costing - un metodo rivoluzionario che elimina praticamente il sistema RKW con tutte le sue imperfezioni.

In un prossimo futuro è prevedibile che avremo molte cose da trattare, dovremo ascoltarci, scambiare idee, accogliere con apertura e partecipazione anche i rappresentanti dei popoli considerati poco sviluppati i quali spesso, nella loro umiltà e sofferta esperienza, possono comunicare tanta luce di sapienza.

Conversando qualche tempo fa con i direttori della FEMAQ - una azienda collegata di cui ha scritto recentemente anche Città Nuova - mi sono reso conto dell'alto livello tecnologico raggiunto da questa ditta attraverso anni di ricerche, continui viaggi e contatti all'estero.

Tutto ciò le ha permesso di sviluppare tecniche così avanzate nel campo della fusione dell'acciaio che soltanto poche imprese internazionali conoscono e utilizzano. I direttori della FEMAQ sono disposti a cedere questa tecnologia a qualche impresa del ramo nei paesi in via di sviluppo, in Africa, per esempio. Ma come fare per individuare e stabilire un contatto con gli eventuali interessati se non attraverso dei congressi o "fiere internazionali" organizzati a tale scopo?

Un fatto che mi ha colpito recentemente è stato il contatto occasionale con due gruppi di persone composto, il primo, da alcuni dirigenti di imprese statali e, il secondo, da professori universitari di economia, consulenti di grandi imprese. Ho avuto modo di presentare separatamente ad ambedue i gruppi un quadro dell'Economia di comunione e descrivere la ESPRI SpA, con i suoi obiettivi e vocazione a servire da canale di commercializzazione tra imprese di tutto il mondo disposte a sperimentare un nuovo modo di fare economia.

Alcuni dei presenti si manifestavano credenti, altri invece sembravano non professare alcuna fede, ma tutti hanno avuto delle reazioni estremamente positive, in qualche caso addirittura sorprendenti. Un professore lamentava che una cosa era il quadro delle teorie economiche che insegnava all'università e un altro, molto diverso, quello delle imprese a cui prestava la sua consulenza. In tali imprese sembrava predominare l'interesse egoistico che si manifestava, tra l'altro, nell'indifferenza dei grandi azionisti che detengono l'amministrazione verso la massa dei piccoli investitori. Lamentava pure la perdita di fiducia di questi ultimi i quali

ormai preferiscono sempre più le varie forme di applicazione bancaria alla compera di azioni. Come pure l'eccessiva sete di guadagno di molte imprese. Un altro concludeva che, pur nello scontro frontale col capitalismo selvaggio oggi imperante, il nostro risultasse, alla fine, l'unico cammino razionale, legittimo e coraggioso. Il direttore di un istituto universitario diceva: "Domani all'università annuncerò che sta' nascendo una speranza..." Una operatrice sociale abituata ad assistere nel suo ambiente di lavoro ad accesi dibattiti ci ha confessato di essere rimasta colpita dalla libertà con cui avevamo presentato le nostre tesi, senza imposizioni e senza l'ansia di voler convincere a tutti i costi.

In realtà più il tempo passa e più sentiamo l'urgenza di cambiare la situazione regnante in campo economico. Nel corso della mia professione ho dovuto spesso lavorare con grande impegno per risanare la situazione quasi disperata di non poche imprese.

Da circa 18 mesi, per esempio, siamo impegnati nel salvataggio di una media impresa dalla situazione finanziaria catastrofica, sprovvista di impianti moderni, i cui prodotti presentano un livello di qualità molto relativo, permeata da un clima permanente di sospetto e discredito tra direttori e maestranze, indebitata fino al collo al punto da non poter più versare nemmeno i contributi della previdenza sociale.

Con un certo coraggio abbiamo accettato questa sfida che ci impegna - attraverso visite di frequenza ormai quindicinale - non solo nel campo strettamente tecnico ma anche in quello del miglioramento dei rapporti umani. Dopo qualche tempo sono apparsi i primi risultati positivi: in primo luogo nei rapporti tra direzione e maestranze che dichiarano ormai di sentirsi "in casa" potendo esprimere liberamente le proprie opinioni senza il pericolo di un licenziamento, ma anche - di riflesso - in campo economico, dopo l'assunzione di nuovi ingegneri di produzione, l'introduzione di riunioni periodiche tra maestranze e dirigenti, onde mettere in comune le reciproche conoscenze, maturate in anni di lavoro, al fine di migliorare i prodotti e diminuire i costi. Ormai anche l'apparenza esterna della fabbrica è migliorata dopo una completa pulizia e tinteggiatura dei locali ora più luminosi e confortevoli. Spesso abbiamo riunito tutto il personale della fabbrica per discutere problemi di famiglia, di salute, di formazione culturale. Anche questo, un fatto completamente nuovo, mai successo in passato. È stato veramente un gran lavoro, arduo ma gratificante.

Sussiste invece, senza possibilità immediate di soluzione, il problema finanziario. Gli interessi bancari sommati all'inflazione accrescono del 45% i prezzi finali dei prodotti: conseguenza, in parte, della disastrosa amministrazione del passato. Continua perciò la preoccupante possibilità di una chiusura della fabbrica col licenziamento di 400 operai. Naturalmente stiamo lottando con tutte le nostre forze, ma davanti a tale problema abbiamo dovuto riconoscere, purtroppo, la nostra quasi totale impotenza. Nel quadro della situazione economica generale del Paese il prezzo degli articoli prodotti non consente ancora di ottenere un utile sufficiente per pagare il debito accumulato. Purtroppo dobbiamo ammettere realisticamente che stiamo affondando ogni giorno di più... I finanziamenti a lunga scadenza oltre ad essere

estremamente onerosi richiedono garanzie immobiliari corrispondenti al 130 % del valore del prestito, senza considerare gli ulteriori avalli personali.

In realtà ci troviamo di fronte ad un sistema bancario che ha perso ormai la sua ragione d'essere e che vive solo per arricchire se stesso. In Brasile, infatti, le banche sono le uniche imprese che continuano a crescere presentando dei bilanci in forte attivo malgrado la situazione di recessione generalizzata che provoca il fallimento di migliaia di imprese.

È una situazione questa che ci sembra non possa durare a lungo. Appare evidente che le banche, nei nostri paesi, hanno perso ormai la loro specifica funzione di finanziatrici della produzione a causa di un egoismo sfrenato che finisce per soffocare l'attività industriale ed avviare un processo suicida che investirà prima o poi lo stesso sistema finanziario.

Per questo auspichiamo la nascita di un sistema innovativo, intelligente, animato da un nuovo spirito di servizio che sarà frutto – forse, in primo luogo - dell'impegno generoso dei nostri amici europei, americani e giapponesi.

Oggi, a qualcuno, potrà sembrare soltanto una bella utopia, ma domani - con l'aiuto di Dio - confidiamo che possa diventare una entusiasmante realtà.

Francisco Ignacio Prado